Tesi di Laurea Specialistica in Scienze dell'Architettura

TAVOLE RIASSUNTIVE

Facoltà di Architettura e Società
Polo Regionale di Mantova
A.A. 2010/2011

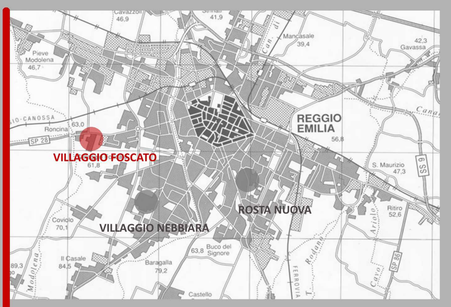
Relatori
Prof. Barbara Bogoni
Prof. Gianni Scudo

Laureando
Daria Anna Bajon
n° 208086

REGGIO EMILIA: TRE QUARTIERI DI FORTE IDENTITA'

Lo spazio costruito può favorire aggregazione, relazioni, condivisione, mutualità, interscambio culturale e identificazione collettiva, ma con la stessa forza può contribuire alla negazione di ognuno di questi valori.

Attraverso la lettura di tre quartieri di edilizia sociale realizzati a Reggio Emilia in epoche storiche differenti, vorrei proporrere alcuni spunti di riflessione sull'evoluzione del senso comunitario e sui diversi approcci progettuali al rapporto tra realtà privata e dimensione collettiva.



VILLAGGIO FOSCATO 1939-1988-1990
Istituto Autonomo Fascista per le Case Popolari

Progetti: Ufficio Tecnico IAFCP, Studio Manfredini, Coop Ingegneri e Architetti RE

QUARTIERE ROSTA NUOVA 1956-1962
Secondo settennio INA CASA

Progetto: Franco Albini, Franca Helg, Enea Manfredini

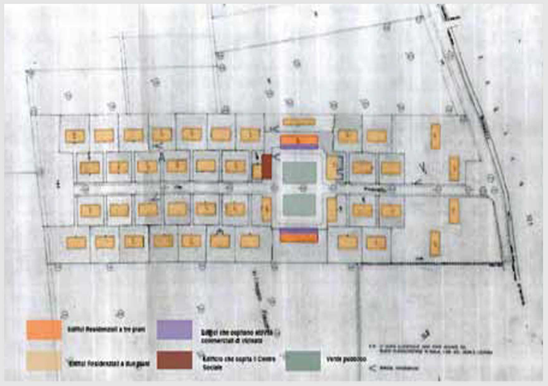
VILLAGGIO NEBBIARA ("VILLAGGIO ARCHITETTI") 1960
Finanzamenti GESCAL

Progetto: Cooperativa Ingegneri e Architetti di Reggio Emilia

VILLAGGIO FOSCATO

LA COMUNITA' COME ENTITA' SOCIALE IN TRANSFORMAZIONE

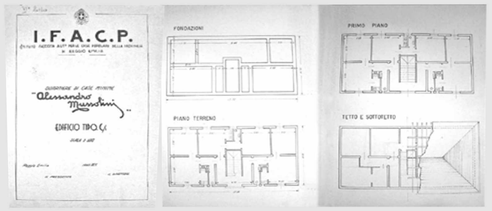
1940



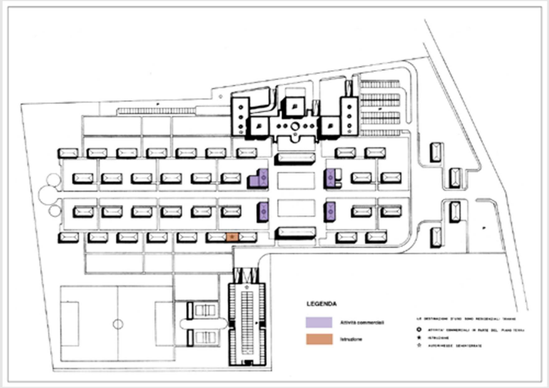
All'estremità ovest della città, nell'ottobre 1941 fu terminato il primo lotto di 12 case nel nuovo quartiere Alessandro Mussolini in Villa Coviolo nominato Villaggio Foscato, che risulterà completamente terminato, dopo pause e danneggiamenti dovuti alla guerra, nel 1945 con i suoi 214 alloggi e 8 negozi. Si tratta di un insediamento di tipo "rurale estensivo" costruito in zona periferica.

Il disegno urbanistico è basato su un percorso centrale rettilineo che si conclude in campagna senza sbocchi funzionali. Parallelamente alla via principale sono disposte, in doppia fila su ogni lato, palazzine a due piani con scala centrale e sei alloggi da 60 mq ciascuno. In totale gli appartamenti sono 214; non sono previsti servizi quali cantine, lavanderie e rimesse per mezzi di trasporto. Gli appartamenti sono così piccoli che è necessario vivere all'esterno, nei cortili/orti dove anziani e bambini si incontrano. Le porte delle case sono aperte perché le famiglie sono in un rapporto continuo e i bimbi sono sorvegliati dal quartiere intero.

La carenza di servizi genera una graduale appropriazione degli spazi esterni da parte degli abitanti, che nel tempo si concretizza nella realizzazione di una miriade di bassi servizi usati per vari scopi. Costruiti come garages e depositi, col tempo ospiteranno varie funzioni spesso legate al lavoro sommerso, specialmente femminile, offerto dal nascente sviluppo economico.



1984

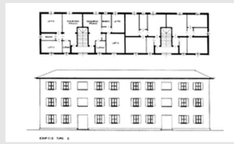


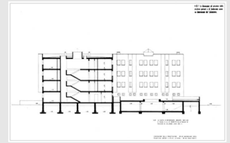
Alla fine degli anni '60 il villaggio conosce già un elevato degrado urbano architettonico; il che non significa degrado sociale in quanto la popolazione si è ormai trasformata in una comunità che si identifica nei luoghi trasformati con le propriemani.

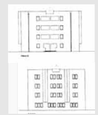
Quando lo Studio Manfredini, alla fine degli anni '80, è incaricato di studiare un Piano di Recupero del quartiere la scelta di fondo è rivolta alla salvaguardia dei caratteri urbani, tipologici e architettonici in cui il tessuto sociale si riconosce.

Il progetto, basato sul bisogno di mantenere in loco gli abitanti, si fonda sulla conservazione dell'impianto urbanistico esistente e il riordino dell'assetto generale. Nel rispetto del tessuto edilizio viene ideata la ristrutturazione delle palazzine in cui sarà ridotto il numero degli alloggi per poterne ampliare superfici e servizi. L'esecuzione dei lavori e la demolizione delle superfetazioni saranno rese possibili dalla nuova costruzione di tre edifici in linea, collegati dalla piastra di copertura dei parcheggi, che ospiteranno le famiglie interessate dagli interventi edilizi.

Le autorimesse, fino a oggi inesistenti, saranno collocate in parte in nuove costruzioni basse da collocare alle spalle delle abitazioni e in parte al di sotto della grande piastra che unisce i nuovi edifici in linea.





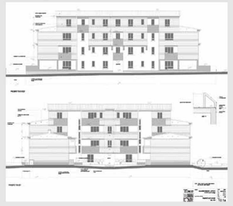


2002

La nuova gestione nei vertici amministrativi dello IACP ritiene antieconomico il recupero degli edifici esistenti e persegue interventi di trasformazione più radicale.

Il progetto prevede il mantenimento dell'asse centrale di penetrazione, la pedonalizzazione e trasformazione a verde pubblico dell'interno del quartiere e lo spostamento del traffico veicolare sui lati esterni dove si apriranno le autorimesse dei nuovi edifici.

I blocchi progettati da Manfredini sono mantenuti, mentre si prevede la demolizione di 38 palazzine sulle 44 originali. Queste saranno sostituite da tipologie a corte pensate per ospitare 51 alloggi e disposte in modo da riproporre una delimitazione longitudinale dello spazio costruito e la creazione di ambiti semipubblici in cui si alternano aree verdi e aree pavimentate. Gli alloggi diventano 216 di cui 50 in Locazione Permanente e di totale proprietà pubblica e 166 in ERS cioè prevalentemente destinati all'affitto, ma di proprietà sia pubblica che privata.



DAL CONCETTO DI ABITARE SOCIALE NELLA CITTA' DI REGGIO EMILIA AD UN'IPOTESI DI COHOUSING